

Italsider: oggi due ore di sciopero per il salario e il risanamento

Il sindacato respinge la proposta dell'azienda (metà del salario entro martedì e l'altra metà entro il 10 settembre) - Protesta dei dirigenti: dove sono finiti gli impegni del governo per l'industria siderurgica? - Incontri di Spadolini

GENOVA — Dopo le frenetiche consultazioni ed incontri che hanno coinvolto direttamente anche il presidente del consiglio Spadolini, l'FLM ha indetto per questa mattina uno sciopero di due ore di tutte le aziende del gruppo Italsider, durante il quale si svolgeranno assemblee dei lavoratori. Da parte dell'azienda, infatti, non sono state avanzate proposte che potessero soddisfare i dirigenti sindacali sulle modalità di pagamento degli stipendi di agosto e sulle prospettive di rilancio produttivo del gruppo. Intanto il sindacato sta cercando di affrontare e risolvere con il presidente del consiglio e le partecipazioni statali il problema più urgente, quello delle retribuzioni, mentre è già stato fissato per martedì un incontro con il ministro De Michelis.

respinta. L'FLM è ormai decisa ad ottenere il pagamento degli stipendi interi, e a brevissima scadenza, per poi passare a discutere con il governo ed i vertici Finsider l'assetto generale della siderurgia. Vista l'inefficienza di continuare il confronto con l'azienda, la palla è rimbalzata a Roma, dove lo stesso Spadolini si è impegnato a risolvere in giornata la vicenda. Spadolini ha incontrato Andreotta ed il presidente dell'IRI, Sette, in attesa del rientro di De Michelis. Fino a pagare gli stipendi ai sindacati non era stata annunciata nessuna novità. Il sindacato si pone comunque il problema di riaprire una vera e propria vertenza sul settore della siderurgia e delle partecipazioni statali.

D'altronde, la situazione è insostenibile: dopo il decreto approvato in giugno si aspettava l'arrivo di 1500 miliardi per risanare la situazione finanziaria ed impostare progetti di rilancio che erano stati concordati con il sindacato. Ma da una parte la mancata approvazione del disegno di legge, dall'altra l'azione del governo e delle banche hanno provocato la paralisi dell'Italsider. Alla quale non è arrivata neppure una lira dei soldi promessi. E qualcuno, fra i dirigenti sindacali, faceva osservare che fra le banche che hanno congegnato i certificati di credito destinati all'Italsider, le più "dure" sono state proprio quelle di proprietà dell'IRI.

La giornata di ieri è stata densissima di incontri in tutta Italia: oltre naturalmente ai sindacati si sono mossi partiti, enti locali e regioni che hanno sollecitato rapide consultazioni sulla vicenda, oltre all'assemblea dei delegati di Genova ci sono state riunioni a Taranto, Bagnoli, Marghera e in tutte le città siderurgiche, dove i lavoratori hanno accolto la proposta dell'FLM per lo sciopero nella mattinata di oggi.

Durissime le valutazioni di delegati e dirigenti sindacali sulla condotta del governo, si ricordavano fra l'altro le numerose dichiarazioni di De Michelis e di esponenti democristiani sul futuro delle aziende pubbliche e delle partecipazioni statali, che nel mese scorso avevano già scatenato polemiche. Nelle fabbriche l'atteggiamento incoerente delle autorità, che avevano promesso in epoche recentissime impegni per il rilancio della siderurgia pubblica, «si rischiosa in questo modo — prosegue il documento — di vanificare tutte le iniziative intraprese per creare le premesse del risanamento». I dirigenti hanno chiesto un incontro con il ministro De Michelis. Finora, dalle partecipazioni statali, è giunta solo la voce del sottosegretario Giacometti, che si è limitato a ricordare la proposta dell'Italsider di pagare gli stipendi in due parti da qui al 10 settembre.

Ma per essere effettivo, il diritto di voto agli immigrati era iscritto nel programma del partito socialista, aspettavamo con ansia un altro accenno più concreto dopo la vittoria elettorale delle sinistre. Ed è stato il ministro degli Esteri, Chysson, a riparlare durante la sua recente visita in Algeria: un progetto che permetterebbe agli immigrati di partecipare alla vita politica locale potrebbe essere presentato al Parlamento francese. Queste dichiarazioni di Chysson non hanno mancato di suscitare grida di allarme in vari settori dell'opinione pubblica e il sottosegretario al ministero della Solidarietà nazionale incaricato dell'immigrazione, François Aulain ha voluto attenuare la loro portata affermando che del voto agli immigrati non se ne parlerebbe alle elezioni municipali dell'83, visti i problemi costituzionali che tale questione solleva.

emigrazione

Importanti anche se caute dichiarazioni del ministro degli Esteri

Francia: voto agli emigrati?

Sono quattro milioni - Il nostro governo dovrebbe sollecitare iniziative per i 60.000 ragazzi italiani che vanno a scuola

Una delle principali caratteristiche del nuovo governo francese e della presidenza Mitterrand sembra proprio essere quella del pieno rispetto del programma e delle «promesse» elettorali. Questo si verifica in tutti i campi, pena di tutto in quello sociale, e per quanto ci concerne anche nella definizione di una nuova politica d'immigrazione.

Ora che l'abolizione del decreto del '39 parte delle proposte del nuovo governo francese, altra prova della sua maggiore apertura verso le problematiche dell'immigrazione, il governo italiano, ma anche le Regioni e le forze politiche democratiche, potrebbero trovare maggiore spazio di intervento nella difesa di interessi della nostra collettività.

Un primo intervento potrebbe essere indirizzato verso la presenza culturale e scolastica italiana, che fu oggetto, ricordiamo, di due perquisizioni sul territorio di Giscard, quando un progetto di riforma dell'insegnamento delle lingue penalizzò l'italiano. Ci sono in Francia 500.000 italiani, di cui 60.000 giovani e bambini in età scolastica. Ad essi vanno garantiti il rispetto e la possibilità di sviluppare le proprie specificità culturali. (c. f.)

«Subito alla Finsider i fondi già stanziati»

Sulla situazione che si è venuta a creare all'Italsider, il compagno Gianfranco Borghini, responsabile del settore industria del PCI, ci ha inviato la seguente dichiarazione:

«È preciso dovere del governo e dell'IRI garantire che alla Finsider siano effettivamente erogati i fondi a suo tempo stanziati dal Parlamento. Ciò è assolutamente indispensabile non solo per consentire all'Italsider di pagare gli stipendi ma anche per realizzare la ricapitalizzazione del gruppo ed avviare così la necessaria opera di ristrutturazione e di rilancio produttivo della siderurgia pubblica. Ulteriori ritardi nel muoversi in questa direzione aggraverebbero la già difficile situazione finanziaria di questo gruppo e renderebbero sempre più oneroso e difficile il suo risanamento».

La via imboccata dal governo ed a suo tempo criticata dai comunisti — che per questa ragione si astennero nel voto sul decreto — di effettuare gli stanziamenti per la siderurgia attraverso certificati di credito si è rivelata difficilmente praticabile. Si tratta ora da parte del governo e dell'IRI di sbloccare le resistenze che si frappongono alla trasformazione dei certificati di credito in liquidità oppure di cambiare strada. Quello che è certo è che né i lavoratori né il Parlamento possono accettare che le decisioni prese non vengano rispettate. Accanto alle misure finanziarie sono poi necessarie misure di politica industriale che consistano in un più generale processo di riorganizzazione e qualificazione dell'intera siderurgia italiana ed è altresì necessaria una energica iniziativa a livello della Comunità economica europea per definire una politica del settore davvero in grado di difendere e garantire lo sviluppo della siderurgia italiana ed europea.

Leventualità che la Comunità faccia orecchie da mercante — sostiene la Confcostruttori — deve essere tenuta in conto se la CEE non interviene, quindi, deve essere il governo a supplire, con i provvedimenti necessari a tutelare i produttori italiani colpiti dalla violazione delle norme comunitarie.

Nelle sedi delle organizzazioni contadine, delle cooperative, e dei sindacati ormai si è in pieno allarme. La tensione cresce, a Barietta, a Marsala e in numerosi altri centri del Mezzogiorno dove le cantine sono già piene di vino dello scorso anno. E la vendemmia, si sa, è alle porte. Gianfranco, segretario generale della Federbraccianti ha ricordato ieri che un ridimensionamento produttivo pregiudicherebbe, soltanto in Puglia e in Sicilia, l'occupazione di circa 100 mila lavoratori stagionali addetti alla raccolta dell'uva.

L'Italia chiede un vertice CEE urgente Per il vino non più solo incontri tecnici

ROMA — Ora il governo italiano si è accorto che è controproducente gestire la guerra del vino a livello di funzionari, e ha deciso di aprire un fronte politico. Dopo un incontro con il ministro dell'Agricoltura, Bartolomei, il presidente del Consiglio ha scritto una lettera a Gaston Thun, presidente della Commissione della CEE, in cui si sollecita «un chiarimento in ambito comunitario» e si chiede un intervento «volto a una rapida e soddisfacente soluzione del problema, in conformità con i principi che regolano la Comunità economica europea».

contro con la stampa — hanno spostato tutto il problema da un fatto tecnico-burocratico a una vera e propria questione politica. Come affrontarla? L'iniziativa del presidente Spadolini conferma che l'Italia vuole percorrere per intero la strada delle procedure comunitarie. «La Francia ha insistito il ministro dell'Agricoltura — ad infrangere una precisa regola comunitaria che la CEE ha il dovere di far rispettare. Questa non è una rissa tra Italia e Francia, perché nei fatti il contenzioso è tra la Francia che viola il Trattato di Roma e la Comunità che di quei principi è garante».

dalle ritorsioni alle frontiere nei confronti dei francesi, al rifiuto di pagare i dazi comunitari per le importazioni dai Paesi che non fanno parte della CEE. Bartolomei, durante la conferenza stampa, ha evitato di calcare la mano sul tasto delle ritorsioni. Ha, però, sostenuto che l'Italia attuerà controlli «severi» sulle importazioni alimentari, «ma senza i fini ostruzionistici perseguiti in Francia». E il ministro ha fatto l'esempio di Torino, dove è stato colpito il traffico di alcune ditte italiane che confezionavano e «gabbellavano» per prodotto nazionale del formaggio stucchi francese.

relative conseguenze anche sull'esportazione di altri prodotti nazionali. Resta, sullo sfondo, la questione della revisione del regolamento comunitari. Bartolomei è sembrato offrire alla Francia un patto di alleanza. Forse con un po' di ritardo. In effetti, il contenzioso all'interno della Comunità «apre — lo rileva il presidente della Coldiretti, Lobbiano — un dibattito dell'incerto sul ruolo della CEE e sull'aderenza delle sue politiche alle reali esigenze di tutti i partners».

La richiesta del governo italiano di una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri agricoli della Comunità offre, comunque, l'occasione per costruire le alleanze necessarie per un processo di riforma della politica agricola comunitaria. Intanto, bisogna attrezzarsi a fronteggiare l'emergenza.

Ma per essere effettivo, il diritto di voto agli immigrati era iscritto nel programma del partito socialista, aspettavamo con ansia un altro accenno più concreto dopo la vittoria elettorale delle sinistre. Ed è stato il ministro degli Esteri, Chysson, a riparlare durante la sua recente visita in Algeria: un progetto che permetterebbe agli immigrati di partecipare alla vita politica locale potrebbe essere presentato al Parlamento francese. Queste dichiarazioni di Chysson non hanno mancato di suscitare grida di allarme in vari settori dell'opinione pubblica e il sottosegretario al ministero della Solidarietà nazionale incaricato dell'immigrazione, François Aulain ha voluto attenuare la loro portata affermando che del voto agli immigrati non se ne parlerebbe alle elezioni municipali dell'83, visti i problemi costituzionali che tale questione solleva.

Ripartono dopo la breve pausa estiva

500 mila all'estero, una «sesta provincia» è fuori dalla Puglia

BARI — Come ogni anno, nel mese di agosto centinaia e centinaia di famiglie di emigrati pugliesi rientrano a casa; per lo più provengono dalla Svizzera e dalla RFT dove maggiore è la percentuale di lavoratori emigrati di recente e che periodicamente tornano a casa, a differenza di quelli residenti in Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, dove ormai sono emigrati stabilmente. Sono una parte del circa mezzo milione di pugliesi che lavorano all'estero, una sorta di sesta provincia fuori dalla Puglia. Alcuni rientrano per restarci; comprano una casa e talvolta ci sono anche i problemi di una lotta tra poveri, tra l'emigrato rientrante e il lavoratore che abita in città e non vuole andarsene.

Un dato su questi rientri definitivi lo fornisce la dottoressa Grazia Venzola dell'assessorato al Lavoro della Regione Puglia: «Dal '74 al '79 le domande presentate da emigrati per il contributo di assistenza dato dalla Regione sono state 12 mila di cui 10 mila soddisfatte. Nel '79 è entrata in vigore una legge più articolata che prevede un contributo a fondo perduto (nella misura massima del 15% del costo totale) per costruire, ricostruire o ampliare l'abitazione; interventi per favorire l'inserimento dell'emigrato nelle attività agricole, artigianali, turistiche e commerciali; una legge che oltre a prevedere strutture assistenziali, assegna a casa per i figli degli emigrati, soggiorni estivi per minori ed anziani, ecc.) punta anche a promuovere studi sui movimenti migratori che interessano la Puglia».

L'emigrato che rientra, spesso non sa districarsi nelle trafale burocratiche e finisce per affidarsi a specie di factotum, a più o meno ruffiani, a più o meno truffatori. Un circolo vizioso che può essere rotto solo dando un nuovo sviluppo a queste zone, visto che i problemi dell'emigrazione non sono dei problemi a parte ma vanno considerati nella loro interezza, risolvendoli alla radice.

Del nostro inviato BRUXELLES — I commenti dell'indomani all'improduttiva riunione comunitaria sul blocco dei vini italiani e Sète sono stati di parole e montagne di discorsi sulla unità europea e sulla collaborazione internazionale, ma al momento delle scelte concrete è ancora l'economia nazionale che trionfa. E la Comunità dei Dieci come si muove in simili situazioni? Ha la forza per affermare un diritto e una giustizia che non siano pura apparenza? C'è un pizzico di scontento nelle parole dei nostri rappresentanti a Bruxelles.

Con un'interpretazione molto libera degli avvenimenti, la radio e la stampa francese hanno detto e scritto che la CEE ha dato ragione a Parigi; mentre in realtà il comitato di gestione di un i, riconoscendo che gli ostacoli frapposti fra i porti del Midi allo sdoganamento di vini italiani fanno leva su alcune «inadeguatezze» formali (finora però sempre ignorate dalle dogane d'oltralpe) della documenta-

Ora in discussione sono i principi della Comunità

zione relativa alla provenienza delle partite, ha invitato le autorità francesi a consentire una procedura che semplificherebbe al massimo gli atti burocratici. Il nostro vino, cioè, potrebbe essere sbloccato in tempi molto stretti se i servizi antifrode dei due paesi lavorano di comune accordo. Ma la Francia vuole questo? Oppure frutterà fino in fondo il pretesto della documentazione per far trascinare le settimane e impedire che il vino di importazione venga messo sul mercato prima della vendemmia?

Le organizzazioni dei «vigneron» hanno espresso piena approvazione alla linea tenuta dal governo Mauroy. «Decisioni positive a Bruxelles» ha titolato con soddisfazione «Humanité». E «Le Matin», entusiasta: «La Francia sterge un punto». Certo è che una iniziativa della CEE capace di superare lo scoglio dei pretesti formali e di favorire il raggiungimento dell'intesa fra i due paesi, non ha ancora preso corpo. Si aspetta, sembra, una risposta da Parigi. Ma verrà questa risposta? E quando?

In questa impace tutto il fardello della crisi — che è anche e soprattutto una conseguenza degli errori e degli squilibri della politica CEE per la viticoltura e più in generale per tutto il settore agricolo — viene scaricato sulle spalle dei vignaioli e delle cantine sociali del nostro Mezzogiorno. Con un'aggravata impiego comunitario della solidarietà. Da quando è «guerra» con la Francia, nessuna nave-vinacera ha più lasciato il porto di Marsala. Le cantine sono piene, le difficoltà di mercato crescono inevitabilmente nelle prossime settimane. E intanto, dopo l'accusa dei «vigneron» alla Sicilia di aver messo in piedi un meccanismo di aiuti ai produttori che contrasterebbe con la normativa comunitaria, la commissione CEE ha chiesto di essere informata su quel che fanno regioni e Stato italiano nel settore vitivinicolo.

Il ciclo, insomma, non accenna affetto a schiarirsi. Bisogna che il nostro governo sappia muoversi con grande intelligenza politica e con pari fermezza. Nuovi passi compiuti ieri dalla nostra rappresentanza presso la CEE non hanno sortito effetti apprezzabili.

Incontro a Thun tra PCI e il PS svizzero locale

Si è recentemente svolto il primo incontro ufficiale tra le segreterie delle sezioni del PCI di Thun e del Partito socialista svizzero locale. Da lungo tempo auspicato, questo incontro rientra nell'intento da parte del PCI di avviare un dialogo con i rappresentanti locali dei lavoratori svizzeri allo scopo di dare un più valido contributo alla risoluzione dei problemi dell'emigrazione.

L'ordine del giorno del primo incontro prevedeva un dibattito su due temi: i problemi locali e le sinistre in Europa alla luce della nuova esperienza francese. I punti discussi sono stati molteplici e con notevole convergenza di idee. In particolare modo si è parlato delle discriminazioni del siste-

ma scolastico nei confronti dei figli degli operai, dell'avvicinamento professionale in base alle esigenze di mercato, dell'alta percentuale di disoccupati, della mancanza di apprendisti che rinuncia alla professione per lavori non specializzati, della parità dei diritti sul lavoro, e sul voto in campo locale. Il secondo tema — quello riguardante le sinistre europee — non è stato sufficientemente approfondito per mancanza di tempo.

Vertenza turismo Domani autogrill chiusi in 6 regioni

ROMA — Ultimi giorni di agosto sono stati caldi nel settore turistico. Sindacati e lavoratori, di fronte al rifiuto delle controparti a riprendere la trattativa per il contratto, si sono trovati costretti ad attuare il programma di scioperi articolati annunciati lo scorso settembre. L'azione di lotta sarà inasprita ancora se nel frattempo non si apriranno prospettive di soluzione alla vertenza.

Terzi per otto ore ha scioperato il personale degli alberghi, dei ristoranti, delle agenzie di viaggio, ecc. della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia. Le percentuali di astensione hanno raggiunto mediamente l'80-85 per cento. Oggi sarà la volta degli addetti alle mense di Genova

Commissione Baffi: necessario remunerare le liquidazioni

ROMA — Le liquidazioni devono essere tutelate con adeguate forme di indicizzazione: questo è il parere della «Commissione Baffi», istituita dal ministro del tesoro Andrea per mettere a punto le proposte in difesa del risparmio dall'inflazione. Secondo la commissione, la remunerazione dei fondi di previdenza ha subito una notevole riduzione con l'esclusione — a partire dal 1977 — degli aumenti della contingenza dal calcolo delle liquidazioni. Il blocco della contingenza ha già portato alle categorie con livelli retributivi più bassi a un minore accantonamento di due milioni di lire per dipendente, nelle imprese industriali.

La «Commissione Baffi» propone di remunerare su basi puramente finanziarie i fondi accantonati (la cui gestione dovrebbe restare alle imprese) prescindendo cioè, dai fattori che incidono sulla retribuzione (contingenza, scatti di anzianità, accordi contrattuali, carriera). In sostanza, le quote accantonate dovrebbero essere rivalutate annualmente sulla base di un tasso di interesse correlato all'andamento del mercato finanziario o al costo della vita, concordato tra le parti sociali.

Il sindacato ha comunque già espresso riserve su questa proposta perché il meccanismo della «Commissione Baffi» sarebbe meno remunerativo per i lavoratori rispetto alla piattaforma messa a punto dalla Federazione unitaria all'assemblea di Montedison.

Montedison: forse dal 7 al 21 settembre l'aumento di capitale

MILANO — Il titolo Montedison è da qualche settimana uno dei più vivaci protagonisti in Borsa, malgrado il clima tuttora scabioso degli affari. Riconquistato il valore nominale (175 lire), dopo i gravi collassi di giugno, il Montedison punta ora a restare a quota 200 lire, giudicata, sembra, ottimale in vista del lancio del maxi-aumento di capitale. Questi sforzi rivalutativi compiuti sul titolo particolarmente dai gruppi interessati, sembrano accreditare le voci sull'imminente avvio di un aumento di capitale per una somma di 640 miliardi di lire (il capitale passerà da 356,775 miliardi a 996,770). Secondo tali voci l'avvio all'aumento dovrebbe avvenire fra il 7 e il 21 settembre, ma ciò dipenderà dalla situazione più o meno favorevole che si determinerà in Borsa.

brevi dall'estero

La FILEF era presente con i suoi striscioni alla manifestazione per il disarmo, contro i missili e la bomba H, organizzata dalla lega tedesca per la pace, che ha raccolto più di 5.000 persone sabato 22 a FRANCOFORTE. Una smarcia lunga per la pace, organizzata dal gruppo giovanile della federazione PCI, si svolgerà domenica 30 a BASILEA.

Sempre sulle iniziative per la pace e per le promesse accenze operative si è svolta domenica 23 un'assemblea della sezione PCI di HERSTAL (BOULE). Il 29 e il 30, festa dell'Unità a HOUTALEN. Oggi, al circolo Di Vittorio di FRANCOFORTE, assemblea sui licenziamenti nelle fabbriche metalmeccaniche della zona (VDF e Adler Worker). Interverranno membri delle commissioni di fabbrica.

Organizzato dal sindacato tedesco DGB e dall'INCA-CGIL, si svolgerà domani a FRANCOFORTE un seminario sul tema dei tagli nelle prestazioni sociali decisi dal governo federale; parteciperà il segretario generale dell'INCA-CGIL, Levio Loh. Sabato 29 a BAD BODEN (Circolo), festa in piazza organizzata dal circolo Carlo Levi.